

La scrittura, è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-catarliche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespolat22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 07057620820; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, Dario Consoli, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo, Antonio Iraci. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

EDITORIALE

DAL TRASFORMISMO ALL'INCIUCIO

Luca Sammartino è un personaggio in cerca d'autore. Perché, mi si chiederà. Ma perché Leonardo Sciascia è morto. Altrimenti l'autore sarebbe bello e pronto. E allora diciamo che Sciascia nei confronti di Sammartino è stato un autore a futura memoria, un profeta che, descrivendo personaggi passati e suoi contemporanei, ne ha immaginato uno di là da venire che avrebbe incarnato alla perfezione il trasformista ideale. Il deputato regionale della Lega in pochi anni, dal 2012 ad oggi, ha cambiato diversi partiti, dall'Udc, scelta obbligata per una matrice democristiana, al Pd, da Italia viva del machiavellico Matteo di Toscana, alla Lega del Matteo gran dux di Lombardia, divenendo vice presidente della regione e assessore all'Agricoltura. Un inciampo con la magistratura per una vicenda di scambio di voti, forse ci priverà del piacere di contare ancora altri partiti a cui potrebbe aderire in futuro. Se dimostrasse che è tutto un equivoco, noi siamo qui ad aspettare la prossima mossa.

Sammartino è la perfetta incarnazione del trasformismo italiano, di quella volubilità delle classi dirigenti sempre pronte, come diceva Longanesi, ad accorrere in soccorso del vincitore. Il tarlo della politica italiana secondo l'analisi accorata di Sciascia. Nelle Parrocchie di Regalpetra, 1956, scriveva: "Perciò mi chiedo com'è possibile che così le posizioni si siano rovesciate, e la risposta mi viene da quello che io ho visto quando il fascismo è crollato, i fascisti nel Comitato di Liberazione, i fascisti che epuravano, gli antifascisti veri sconvolti e pensosi per gli avvenimenti, l'età e pudore li allontanavano dal

giuoco delle vendette e delle ricompense, rischiarono di essere considerati fascisti..." Sciascia, dando voce a un visione risentita e delusa della storia italiana dopo il Risorgimento e la vittoria della sinistra storica di De Pretis nel 1876, aveva un canone letterario alle sue spalle: De Roberto, Pirandello, Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa.

La storia patria veniva interpretata all'insegna dell'immobilismo, perché le



Cappellismo

classi dirigenti si spostavano dove soffiava il vento, interessate solo alla gestione del potere, costituendo una zavorra capace di impantanare qualsiasi processo riformistico. L'eterna palude, l'ha definita il sociologo francese Maurice Duverger, analizzando analogo fenomeno nella sua patria.

Ora Sammartino è sicuramente figura emblematica, ma è in una compagnia affollata, come dimostra l'ondata di inchieste della magistratura che mettono in rilievo come la prassi sia diffusa in tutta Italia e in tutti i partiti.

Il presidente della Regione Puglia Emiliano, del Pd, ha giustificato l'arrivo dei transfughi con le stesse parole di De Pretis. Se vengono a me, che altro posso fare se non accoglierli? Anche in questa affermazione c'è una mirabile continuità storica.

Il fatto è che il trasformismo nell'Italia degli ultimi decenni si è talmente inflazionato che non suscita più scandalo. Una volta si parlava con disprezzo di voltagabbana. Poi l'indignazione si è annacquata e la parola trasformismo ha ceduto il passo al dialettale inciucio, dal tragico-mico si è passati al comico.

Salvatore Scalia

L'INTERVISTA

IL SALOTTO LETTERARIO DI DONNA PEPITA

E' stato pubblicato di recente nelle edizioni de il Palindromo, il libro: Pepita Misuraca Quando l'anima sa leggere. Storie e personaggi di Sicilia. L'opera, curata dal professor Giorgio Belli dell'Isca, esce in elegante veste tipografica, arricchita in copertina da un prezioso disegno a china, acquarello e tempera di Bruno Caruso risalente all'anno 1982.

A Giorgio Belli dell'Isca va attribuito anche il merito di avere riportato alla ribalta il nome di Pepita Misuraca, da lui rinominata "la Pasionaria" di Cefalù, genovese d'origine trasferitasi a Cefalù per seguire il marito Salvatore.

Dalla iniziale gestione di un centro di moda esclusiva, trasformò la propria boutique in un cenacolo, vero e proprio punto d'incontro per amabili conversazioni tra una clientela di tipo intellettuale e a partire dagli anni Sessanta, si rese promotrice e madrina di eventi culturali di altissimo livello, il cui richiamo ha contribuito nel tempo, a rendere la cittadina famosa a livello internazionale.



Pepita Misuraca



Giorgio Belli dell'Isca

Gli abbiamo rivolto alcune domande:

1) Professore, consideriamo lodevole il suo impegno intellettuale, che ha portato alla pubblicazione di una pregevole opera editoriale, il cui merito primario è di aver sottratto all'oblio un'importante figura femminile: Pepita Misuraca. Quali rapporti la legano a lei e perché ha deciso di occuparsene?

Pepita Misuraca, oltre che un'eminente protagonista del secondo '900 a Cefalù, è stata anche la mia bisnonna. In concomitanza con l'intitolazione di una strada al suo nome da parte del Comune, ho scelto di intraprendere un percorso di valorizzazione della sua vita e soprattutto dell'instancabile impegno civile promosso attraverso plurime attività culturali al servizio della comunità, dedicandomi con rigore filologico alla cura di alcune delle scritture da lei pubblicate. In possesso dell'intero archivio, ho potuto studiare tutto il materiale a disposizione, in particolare i manoscritti e i dattiloscritti, acquisire piena coscienza dell'entità del suo mecenatismo ed entrare in contatto con chi, ancora vivente, ha avuto il privilegio di conoscerla e di collaborare, a vario titolo, con lei: sono state soprattutto le loro testimonianze a restituirmi la misura del valore umano e intellettuale di questa donna vulcanica.

2) Il libro consta di una prima parte, che possiamo considerare critico-biografica, e di una seconda, nella quale vengono riunite insieme due opere della scrittrice e operatrice culturale. Ma vi è ulteriore produzione letteraria inedita?

Oltre ai Racconti africani, usciti nel '77 con la prestigiosa prefazione di Folco Quilici e su cui ho già avviato un lavoro filologico analogo a quello di *Quando l'anima sa leggere*, esistono diversi testi inediti, costituiti prevalentemente dalle *Poesie* e dai *Diari*. Questi ultimi, da cui Pepita, come ho scritto in questo volume, ha spesso preso le mosse – per la composizione dei suoi libri – come da una materia letterariamente informale e in continua espansione, saranno oggetto di un'edizione critica che curerò personalmente, finalizzata a realizzare la sua opera definitiva.

3) Pepita Misuraca frequenta e si misura nella sua militanza intellettuale con grandi quali Leonardo Sciascia e Vincenzo Consolo; di quest'ultimo, in particolare, non possiamo ignorare gli spaccati di vita cefaludese risalenti al romanzo "Il sorriso dell'ignoto marinaio". Quale ulteriore contributo pensa che abbia dato la Misuraca con le sue opere alla cittadina di Cefalù?

Tra le fonti di Consolo per il suo romanzo Nottetempo, casa per casa ('92) bisogna certo annoverare i personaggi ('73) della Misuraca. Li legava d'altronde un rapporto di stima e di amicizia, sebbene lei si sentisse nulla rispetto a questi grandi autori di cui aveva quasi un timore reverenziale. In ogni caso, il contributo che Pepita ha dato a Cefalù è straordinario: se le sue opere di scrittura testimoniano attraverso la forza della pagina letteraria un'esigenza etica di recupero e salvaguardia di un patrimonio di memorie altrimenti perduto, quelle inestimabili di militante operatrice culturale non solo ci restituiscono l'esempio di una donna che ha saputo districarsi e agire liberamente tra le strette maglie di un mondo ancora patriarcale, ma hanno anche l'indiscutibile merito di aver posto al centro del dibattito italiano ed europeo l'indifferibilità della tutela e del rilancio dei beni culturali della città, proiettandola in una dimensione internazionale.

Laura Rizzo

LUNGO LE SPONDE DEL SIMETO

1 - IL FIUME SARACENA E IL SANGUE DEI SARACINI

I detriti di tante storie, ascoltate dalla tivvù distrattamente, googolate confusamente, leggiucchiate in mozziconi di post, persino le storielle raccontate dal maestro elementare (che elementare forse non era), si accumulano alla foce di un momento, magari mentre cerchi sparacogne nei pressi del Simeto, vicino a Maniace.

Perché quello è un luogo ambivalente: un luogo comune, prosaico, pecoreccio, ma reso magico, bucolico, archetipico dalle fesserie accumulate in testa, e nelle teste, in tanti anni di curiosità a zonzo, che ci volete fare?

Il Simeto, oltre ad essere un luogo geografico, è un fiume di umanità, di sforzi per capire il mondo e le sue sfumate, di mitologie, storie, ponti, distruzioni, tempo.

Prima di incontrare il Cutò e il Martello per fa nascere il Simeto, il torrente Saracena si contorce facendosi strada tra alte falesce calcaree, in cima alle quali si trovano grotte preistoriche, che gli indigeni attribuiscono a fantomatici 'Saracini', forzuti, brutali, diversi.

In prossimità di quel luogo si svolse la battaglia decisiva tra l'Esarca Bizantino Giorgio Maniace mandato a riconquistare la

Sicilia, e gli Arabi che difendevano un territorio che sentivano loro da secoli. Sembra che tra gli Arabi ci fossero dei traditori (maganzisi?) e che avessero premunite i bizantini del loro passaggio lungo le gole del torrente. Gli uomini di Maniace si appostarono e sorpresero l'esercito avversario facendone una carneficina. Raccontano che il colore del torrente divenne rosso del sangue saraceno e il fatto diede il nome al luogo.

Sembra proprio la storia della Chanson de Roland a parti invertite, e comunque la tradizione dei pupi siciliani potrebbe avere un substrato più profondo che l'arrivo della Chanson nei secoli successivi: potrebbe essere un racconto popolare di quegli avvenimenti (o altri simili) che poi ha trovato struttura nel poema. Oppure anche che a stimolare la scrittura (o riscrittura) della Chanson sia proprio il ricordo di fatti Siciliani, troppo simili a quelli carolingi.

E in effetti tra i compagni di Giorgio Maniace c'erano molti mercenari avventurieri



Rossosanguesaracino

legati a quel mondo normanno e bretonne da cui nasce (o rinasce) la Chanson de Roland: c'era Harald Hardrade di Norvegia, che qualche anno più tardi doveva essere sconfitto da re Aroldo di Inghilterra prima che quest'ultimo fosse a sua volta sconfitto da Guglielmo il Bastardo, lì diventato il Conquistatore; c'erano alcuni dei fratelli Altavilla, che qualche anno più tardi dovevano tentare in proprio la 'reconquista' della Sicilia, riuscendoci stavolta, e fondando il Regnum normanno; c'era anche un Guglielmo Malet mezzo sassone mezzo normanno, imparentato con Guglielmo e con Aroldo, poi investito del titolo di Eye of York prima di cadere anche lui in disgrazia e dover scappare dall'Inghilterra, forse anch'egli lasciò il suo toponimo in Maletto.

Così come lasciò il toponimo lo stesso Giorgio Maniace, grazie al dono dell'icona della Madre di Dio, l'ennesima dipinta da San Luca miracoloso stacanovista. Il generale fece qui il contrario di ciò che fece poi a Catania,

dove prelevò le spoglie di Sant'Agata che poi tornarono, e a Siracusa con le spoglie di Santa Lucia che non tornarono più. Le popolazioni locali innalzarono un'edicola intitolata a quella Santa Maria di Maniace e le regine normanne poi, magari memori delle gesta dei loro antenati in quei luoghi, vi dotarono un'Abazia luogo di molte alterne vicissitudini fino a Nelson e oltre.

Maniace fu presto richiamato a corte a Costantinopoli, interrompendo la conquista di Sicilia, perché s'era bisticciato con Stefano Calafato, suocero dell'Imperatore; fu poi riabilitato da Zoe imperatrice, rimandato comandante in Puglia, ma dopo un nuovo voltafaccia ebbe l'ardire di farsi nominare imperatore e marciare su Costantinopoli. Mentre stava per prevalere morì colpito da una freccia vagante, ne rimasero solo i toponimi.

Ecco: uno magari va per fare due sparacogne lungo il Simeto, e deve essere assalito da una tale esondazione di significati! Meno male che le sparacogne sono una amara goduria, saltate con quattr'ova e irrorati dal nerello che in quelle zone...

Maurizio Cairone

TACCUINO DI VIAGGIO
BRAMINO CERCA BRAMINA MAGRA

E' un sabato assolato e, mentre ci spostiamo in auto verso Pondicherry (Tamil Nadu), la guida ci mostra, nelle pagine del Sunday, gli annunci matrimoniali: bramino di trentasei anni, laureato, buon reddito, cerca donna bramina di qualsiasi professione. Ragazza del 1990, alta un metro e cinquantatre, colore della pelle chiaro, divorziata, cerca un uomo preferibilmente bramino, con professione qualificata. Quarantenne ksatrya cerca coetaneo stessa casta, ingegnere laureato al Politecnico, con compatibilità astrologica. Medico induista vuole una donna casalinga, media casta, magra, molto religiosa. Gli annunci sono divisi per maschi e femmine, per casta, per religione, per lingua, per nazionalità, compatibilità astrologica, oltre che per colore della pelle, magrezza, casa di proprietà e green card ovvero quelli che hanno il permesso di espatriare. In India, ad eccezione delle grandi città, i matrimoni sono ancora combinati dalle famiglie. Quando le ragazze compiono diciotto anni e i ragazzi ventuno, non ci sono più sposi bambini, i genitori si mettono in cerca del partner ideale per il proprio figlio/a. Innanzitutto, deve appartenere alla stessa casta, poi avere compatibilità astrali che sono circa trentasei e, per una buona riuscita del matrimonio, ce ne vogliono almeno diciotto; spesso si rivolgono ad un mediatore. Se ci sono le condizioni i genitori si incontrano fra loro e se anche questo passaggio dà buoni risultati, fanno conoscere i ragazzi ai quali spetta la decisione finale. Ma una domanda urge: ancora esistono le caste in India? La nostra guida ci dice che la costituzione indiana del 1950, abolisce formalmente le caste o *varna* che significa colore. Purtroppo però, aggiunge, queste gabbie sociali ancora persistono e determinano e condizionano la vita di molti. Secondo la religione induista, l'anima, nel suo continuo reincarnarsi può, a seconda delle azioni che ogni individuo compie nella propria vita, elevarsi fino a raggiungere il nirvana e quindi la fine delle reincarnazioni (moksa), oppure regredire. La casta, quindi, è il prodotto di un ideale religioso che offre una spiegazione accettata delle diseguaglianze sociali e l'idea stessa di



purezza le legittima. Infatti le più alte, quelle maggiormente pure sono più benestanti, hanno accesso alla formazione e a posti di lavoro qualificati. La prima è quella dei sacerdoti *Brahmana*, il colore che la caratterizza è il bianco, la purezza; viene dopo quella dei guerrieri e dei nobili, *Ksatriya* il colore è il rosso come il fuoco e il sangue; la terza è quella degli artigiani e dei mercanti *Vaisya* indicata col colore giallo bronzo ed infine quella dei servi, *Shudra*, il colore è il nero, dediti ai lavori più umili. A queste si aggiungono i fuori casta Dalit, detti anche paria o intoccabili che sono quelli più poveri e sfruttati spesso oggetto di vessazioni e violenze. Essere nato quindi nella casta dei bramini significa che la tua anima è pura mentre l'appartenenza ad una casta inferiore dimostra che nelle vite precedenti hai commesso dei peccati e sei quindi lontano dal nirvana. Una bella giustificazione religiosa che ha, di fatto cristallizzato, dalla notte dei tempi in India, le ingiustizie sociali e l'accesso alle opportunità, e ha legittimato la conservazione di gerarchie sociali, impedendo qualsiasi forma di mobilità che caratterizza le società moderne. Durante la colonizzazione britannica sia gli incarichi amministrativi assegnati a determinate classi sociali, sia la diversificazione delle attività lavorative, ha dato vita, all'interno di queste quattro caste, ad altre più piccole, *Jatis*, basate sul diritto di nascita o di occupazione, che risultano più facili da scalare.

Renata Governali

CONTROPARERE

Sarà tre volte Natale e festa tutto l'anno



In Italia risiedono circa 5 milioni di cittadini stranieri, l'8,5% della popolazione residente. Inoltre si stima in oltre 500.000 il numero di immigrati irregolari. A guidare la classifica dei residenti stranieri è la Romania con 1.076.000, seguita (riportiamo solo le prime dieci posizioni) da Albania (433.000), Marocco (429.000), Cina (330.000), Ucraina (236.000), India (166.000), Filippine (165.000), Bangladesh (158.000), Egitto (140.000), Pakistan (135.000). Tra gli stranieri, il 52% risulta cristiano (oltre la metà ortodosso), il 33% musulmano, il 5% è ateo o agnostico e il restante 10% professa altre religioni. Mentre tra gli italiani, l'82% risulta cristiano, il 16% ateo o agnostico e poco meno del 2% professa altre religioni. Complessivamente, sono circa 30.000 (tra italiani e stranieri) coloro che professano l'Ebraismo. La scuola di Pioltello, in provincia di Milano, ha chiuso il 10 aprile, in occasione della fine del *Ramadan*. Dei poco più di 1100 alunni iscritti, circa il 40% è di religione musulmana. Poiché il giorno della fine del *Ramadan* i bambini di famiglie musulmane non vanno a scuola, le classi sarebbero state quasi dimezzate. La decisione ha generato numerose polemiche, ma quanto avvenuto è in regola con la normativa vigente. Infatti, non è il Ministro dell'Istruzione a definire il calendario scolastico. Fermo restando il numero minimo di 200 giorni di lezione all'anno, il Ministero ogni anno indica, con un'ordinanza, le date delle festività nazionali in cui le scuole devono restare chiuse, nonché le date degli esami di Stato. Le Regioni fissano la data di inizio e di fine delle lezioni, nonché degli eventuali ulteriori giorni di chiusura delle scuole durante le festività. Infine, in base al D.P.R. 275/1999, alle singole scuole è riconosciuto un margine di autonomia per decidere il calendario scolastico e i giorni di chiusura; ciò significa che se la scuola rimarrà chiusa per uno o due giorni di più rispetto al calendario regionale, chiuderà l'anno scolastico uno o due giorni dopo. Tutto in regola, quindi. Ma, creato un precedente, non deve sorprendere se l'associazione degli studenti musulmani del Politecnico di Milano ha chiesto subito di sospendere le lezioni in università in occasione della fine del *Ramadan* e anche per la festa di Eid al Adha, nel mese di giugno. "Sospendere le lezioni per le festività musulmane per noi rappresenta un atto di rispetto e inclusione che riconosce e valorizza la diversità culturale e religiosa", ha

spiegato il direttivo dell'associazione, forte del fatto che oltre alla scuola di Pioltello, c'è un altro precedente che riguarda proprio il mondo accademico. L'Università per stranieri di Perugia, infatti, aveva già deliberato la sospensione dell'attività didattica per la fine del *Ramadan*, dichiarandosi intenzionata a prendere lo stesso provvedimento per l'11 ottobre, giornata della festa ebraica di *Yom Kippur*. Però, dopo il Cristianesimo e l'Islam, la terza religione più diffusa in Italia, non è l'Ebraismo è il Buddismo, che conta un numero di fedeli costituito da 208.000 italiani e 124.000 immigrati. Le festività buddiste sono numerose e si differenziano tra le varie tradizioni. Tutti i buddhisti, tuttavia, celebrano insieme la festa del *Vesak*, che ricorda i tre momenti fondamentali della vita del Buddha: nascita, illuminazione e morte. Il *Vesak* è festeggiato l'ultimo fine settimana di maggio. Il quarto posto, a livello di diffusione, spetta agli induisti, che in Italia sono circa 177.000, di cui oltre 30.000 italiani. A titolo di esempio, il 9 aprile scorso gli induisti *Hindi e Telegu* hanno festeggiato il loro capodanno, mentre i *Tamil* lo hanno festeggiato il 14, cinque giorni dopo. Da ricordare che, oltre al già citato *Yom Kippur* sono importanti festività ebraiche il *Rosh Hashanà* (il capodanno, che cade tra settembre e ottobre), il *Sukkot* (la festa delle capanne), il *Shemini Atzeret e Simchat Torà* (la festa della legge) e il *Shavuot* (la Pentecoste). Ma allora, ripristiniamo quelle che fino a qualche decennio erano festività scolastiche cattoliche, ovvero l'Ascensione (che cade sempre di giovedì, essendo 40 giorni dopo la domenica di Pasqua) e il Corpus Domini (anch'esso di giovedì, nella seconda settimana dopo la Pentecoste, cinquantesimo giorno a partire dalla Pasqua). In conclusione, sarebbe il caso che, nel rispetto del pluralismo religioso e dell'inclusione, senza inutili decentrate autonomie, Scuola e Università, su tutto il territorio nazionale, dichiarino giorni di chiusura quantomeno tutti quelli sopra citati. Ops, quasi dimenticavo che mercoledì 29 gennaio 2025 sarà il capodanno cinese.

Stefano Gresta

SCHEGGE - RICORDI DI UN LIBRAIO

CONSOLO E I MONOLOGHI DI LUCIO PICCOLO

Il primo anno nella libreria Feltrinelli, fu esaltante. Conobbi *Vincenzo Consolo* del quale avevo letto "*Il sorriso dell'ignoto marinaio*", romanzo che nel 1976 lo aveva consacrato tra i massimi scrittori della sua generazione. Consolo era il ritratto palpitante del siciliano autentico, generoso ed empatico. Un giorno si presentò nella libreria accompagnato da Goffredo Fofi. Era l'autunno del 1987 e Consolo doveva presentare il suo nuovo romanzo "*Retablo*". Fofi aveva una bella barba nera da profeta, e non stava mai fermo un attimo nel suo pullover da lupi di mare. Egli era un siciliano d'adozione, essendo stato in Sicilia da giovane al seguito di Danilo Dolci, il sociologo triestino il quale aveva fondato a Trappeto un centro educativo per ragazzi svantaggiati. Fofi sarebbe poi diventato un eccellente critico cinematografico e letterario, educatore e talent-scout, oltre che animatore e fondatore di innumerevoli riviste. Tante volte con Consolo, poiché diventammo amici, dopo il pranzo in una trattoria della Kalsa, ci inoltravamo per il

quartiere. Davanti al palazzo *Abatellis*, mi diceva: "In questo museo ho trascorso molto tempo a studiare". Vi aveva ammirato i capolavori della pittura siciliana del Quattrocento. Mi parlava di Antonello da Messina e dell'enigmatico "Ritratto di ignoto", custodito nel museo Mandralisca di Cefalù, oggetto di sue ricerche più che trentennali e in certo qual modo soggetto del romanzo che lo rese famoso. In Consolo si avvertivano vive la passione e la competenza per la pittura. Un dipinto per lui era un mondo, il quale si connetteva con la storia, la letteratura e il contado. Più avanti si fermava a contemplare la targa che ricordava il soggiorno di Goethe a Palermo: "La Sicilia mi richiama l'Asia e l'Africa; trovarsi nel centro meraviglioso, dove convergono tanti raggi della storia universale, non è cosa da nulla", e in silenzio, con un sorriso enigmatico, annuiva.

Davanti all'ultima dimora del principe di Lampedusa autore de "*Il Gattopardo*", in via Butera, mi disse: "Ha vinto lui, Lampedusa, e noi abbiamo perso".

Una figura centrale nella formazione letteraria di Consolo, fu il poeta Lucio Piccolo, "*Il barone magico*". Ecco come lo ricorda nelle "*Pietre di Pantalica*": "Alla casa dei Piccolo si arrivava per una ripida stradetta a giravolte, bordata di piante, iris, ortensie, che finiva in un grande spiazzo dove era la porta d'ingresso su una breve rampa di scale. Oltrepassata questa, ci si trovava subito nell'unica sala che per tanti anni conobbi. Il mio posto fu per anni su una poltrona davanti al poeta, che sedeva con le spalle alla finestra sempre chiusa, anche d'estate (la luce filtrava fioca nella sala attraverso le liste della persiana). Lì, due, tre volte la settimana si faceva "conversazione", ch'era un lungo monologo di quell'uomo che "aveva letto tous les livres", come scrisse Montale, ch'era un pozzo di conoscenza, di memoria, di sottigliezza, di ironia. Le interruzioni erano solo quando nella stanza irrompeva Puck, la sua cagnetta, un grifoncino di Bruxelles, spelacchiata e ringhiosa".

Salvatore Cangelosi

AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSVoP, Zacco, Nike, Modusvivendi, Spazio Cultura Libreria Macaione, Tantestorie libreria e....., libreria Mondadori VIA ROMA, 270/272 e Via Mariano Stabile, 233 e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace".

CATANIA: Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, LaPaglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri, Feltrinelli Librerie - Via Etnea, 283/287, Bookstore Mondadori - Via Coppola, 74 e Biblioteca Regionale Università di Catania. **ACIREALE:** Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792
o
al 3311883200

MICHELA DE DOMENICO

UN GRAFIC NOVEL SULL'HORCYNUS ORCA

Un auspicato risveglio dell'interesse attorno alle opere di Stefano D'Arrigo porta alle stampe un omaggio ad "Horcynus Orca" che spicca per la sua originalità: il graphic novel intitolato "Nel ventre dell'orca", scritto e disegnato da Michela De Domenico, edito con Mesogea. Un libro dall'incommensurabile potenziale; sapiente nella scelta dei personaggi e degli esperimenti linguistici rievocati; abile nella struttura e nei montaggi delle scene, che si giocano su diversi piani temporali e della realtà; commovente con un finale che sa di coraggio.

Michela De Domenico è architetta, docente, ma soprattutto artista eclettica, che ha scelto di restare nella propria terra per alimentare un bel fermento culturale fondando a Messina il laboratorio di fumetti Officina del Sole, insieme a Lelio Bonaccorso, Fabio Franchi e Giuliana La Malfa. Noi siamo andati a trovare Michela in officina.

D. Stefano D'Arrigo ha una complessità che può scoraggiare il lettore medio. Un libro che lo accompagna all'interno di un nuovo mondo in modo gentile è un gesto di grande amore per la Letteratura unito a una visione inclusiva. Da dove nasce questo progetto?

R. E' un progetto che viene da lontano. A cavallo del 2000 iniziammo con altri amici a lavorare all'apertura del parco Horcynus Orca, che oggi sorge a Capo Peloro, proprio i luoghi del romanzo. In questa occasione fondammo un'impresa culturale, Sciara, col ruolo di occuparsi di eventi e didattica per il parco e di cui faceva parte anche Caterina Pastura, oggi editor del mio graphic novel, che ci accompagnò nella lettura del testo. Da qui si concretizzarono una serie di prodotti, tra cui un piccolo fumetto che racconta il sogno di 'Ndria sul cimitero delle fere, nucleo originario del mio libro. Hocynus Orca resta nel cassetto per anni, fino a quando nel 2019 la casa editrice Mesogea, in collaborazione col Cospecs dell'Università di Messina e il parco H.O., per ricordare i 100 anni dalla nascita di D'Arrigo, organizza il seminario "Horcynus Orca in traduzione", a cui



partecipo anch'io. Qui conosco Moshe Kahn, il traduttore tedesco di H.O., che diventerà il protagonista del graphic novel.

D. Forse pian piano si sta restituendo a D'Arrigo lo spazio che merita. Il tuo libro contribuisce a questo lavoro di squadra. Che riscontro hai trovato tra i lettori?

R. Molti mi hanno detto che gli era venuta voglia di leggere o rileggere il romanzo, ma mi ha fatto piacere anche incontrare tanti giovani durante le presentazioni nelle scuole, che hanno sentito parlare per la prima volta del romanzo e che ne sono rimasti affascinati. Come ho detto loro, H.O. è uno scrigno che va aperto con pazienza e rispetto, perché dentro si cela un intero mondo che aspetta solo di essere scoperto.

D. Hai pensato di dedicarti a progetti simili, che aggancino i classici della letteratura? A cosa stai lavorando?

R. Da anni lavoro a una guida illustrata su Messina, un diario di viaggio in cui accompagno un ipotetico ospite in giro per la mia città, facendogli conoscere monumenti, tradizioni, cibi. La letteratura è un tema spesso presente nei miei fumetti: in passato ne ho pubblicato un liberamente tratto dal racconto "La sirena" di Tomasi di Lampedusa e avevo realizzato un soggetto con protagonista Lucio Piccolo e i suoi fratelli, rimasto inedito. Oggi mi piacerebbe realizzare un graphic novel su Goliarda Sapienza, partendo dai suoi romanzi e intrecciandoli anche con la sua vicenda biografica.

L'intervista è in versione integrale su www.cespol.it, insieme a contenuti audiovisivi esclusivi.

Giulia Letizia Sottile

IL DISAGIO

LA PAROLA, PRINCIPIO DI LIBERTÀ

La mancanza di libertà, la cattività nasce da una violenza, un movimento che va dall'esterno all'interno del soggetto, rendendolo passivo e non lasciandogli alcuno spazio di espressione. Chiediamoci: come pensare una sala in modo che appaia confortevole e accogliente? Potremmo partire da una immagine, ma l'immagine di una sala confortevole e accogliente sottrae a chi la guarda ogni spazio per elaborare il suo concetto di confort e accoglienza perché ne impone uno stereotipo. E ciò al punto da identificare la sala confortevole e accogliente con l'immagine che la rappresenta. Aveva ragione René Magritte nella didascalia al suo ritratto di una pipa: "Questa non è una pipa".

Diversamente, la descrizione di una sala confortevole e accogliente che si legge in un racconto lascia il lettore attivare un movimento che va dall'interno al suo esterno, a partire dalle parole. Queste, a differenza delle immagini, sono interne al lettore perché materia prima del pensiero. La parola ha costituito la nostra conquista più alta, al punto tale da farci acquisire la coscienza di esistere. Conoscere attraverso le parole non è conoscere attraverso le immagini. Attraverso le parole la mia conoscenza mi assomiglia perché frutto del

mio pensiero. Attraverso le immagini posso al massimo condividere, recepire una informazione che non incontra necessariamente il mio pensiero.

Il percorso di conversione della conoscenza in condivisione prende avvio con la diffusione di massa dell'immagine come mezzo di comunicazione e con la sua conseguente sostituzione alla parola. La diffusione della televisione ha dato inizio a questo percorso, poi culminato con l'avvento della Rete e dei social media.

La progressiva sostituzione dell'immagine alla parola sta caratterizzando anche la didattica e il mondo dell'educazione, dalla scuola secondaria all'università. Nell'ultimo decennio le lezioni universitarie sono sempre più supportate da rappresentazioni visive, video, immagini, allo scopo di catturare e trattenere l'attenzione degli studenti. La parola sta perdendo quel corpo

che Massimo Recalcati le riconosce come mezzo di educazione, come strumento erotico di conoscenza. La principale giustificazione del crescente ricorso all'immagine è l'immediatezza del canale visivo. Ma il costo da pagare è la graduale perdita della parola, del pensiero e della libertà.

Antonio Leotta

L'OSPITE
CATENE DI DESIDERIO

Vorrei pregarti di farmi dormire oh tu amore
che porti a domandarmi se sta bene,
se dorme, se sorride e se guarda le mille
stelle in cielo come una bambina,
mentre io guardo il soffitto bianco della mia
stanza.

Ma la verità è che io non ho bisogno di
guardare il cielo per immaginare,
poiché i miei occhi luccicano al sol
pensiero dell'unico sorriso che riesce a farmi
effetto.

Ma non ho bisogno di essere ricambiata, ti
amerei il giorno, il pomeriggio, la sera,
al tramonto (dove ogni sfumatura di colore
che sfiora dolcemente la terra mi ricorda quella
tua pelle così delicata) la notte e ancor di più
all'alba

perché ogni mattina il sole dipinge un dì
diverso per tutti, ma uguale per me,
ricordandomi che in lontananza ciò che mi
fa perdere la testa è simile alle onde del mare,
rumoreggiano e si muovono fino ad inimmaginabili confini.

Non stanno mai in silenzio, un po' come i
miei pensieri.

Una e poi due e poi tre e altre decine di
volte ho pensato di sfiorare le mie labbra con
le tue, ma sono centomila, un milione, un
miliardo e alla fine infinite,

le volte in cui ho pensato di darti la mia vita
perché ogni piccola parte di me vuole renderti
felice e se fosse necessario brucerei, mi
pugnolerei, mi calpesterei e se tu volessi, potrei
donarti un amore che non vedrai mai da
nessuna parte, perché è il mio...e ha una
purezza ed una follia che arriva ben oltre dove
l'essere umano non è mai riuscito ad
avvicinarsi, il sole.

Ma nonostante tutto, io non ti posso amare e
sai...è triste non poterlo fare, perché sono
incatenata perennemente ad una parete di
spine, ovvero la consapevolezza che la tua
mancanza si basa sul sapere che non ti avrò
mai. Sta di fatto che tutto il mio corpo ti
appartiene e se è vero che il fuoco non può
stare a contatto con l'acqua allora lo stesso
vale per me e te. Solo...prova a non spegnermi
e se invece lo farai, assicurati di aver preso da
quella fiamma tutto quello che potevi e di cui
necessitavi.

Beatrice Lo Monaco

(studentessa Liceo Garibaldi di Palermo)

CINEMA - TATAMI, DI GUY NATTIV E ZAR AMIR EBRAHIMI, 2024

UNA JUDOKA IN LOTTA PER LA LIBERTÀ

L'iraniana Leila Hussein, accompagnata dalla sua coach Maryam Ghanbari, si trova a Tbilisi in Georgia per disputare i campionati mondiali di Judo femminile. Sin dai primi incontri riesce a vincere le avversarie senza manifestare alcuna difficoltà. Inaspettatamente arriva l'ordine, da parte delle autorità del suo Paese, di simulare un infortunio e abbandonare così la competizione. Loro vogliono a tutti i costi evitare la possibilità che una donna iraniana possa battersi con una judoka israeliana...

Stiamo tutti vivendo un momento molto delicato dove Israele sta innescando le premesse di una escalation del conflitto mediorientale, coinvolgendo anche la dura reazione della Repubblica Islamica dell'Iran. Sembra quanto mai opportuno che entrambi i Paesi in que-

stione si presentino uniti almeno nello sport, al di fuori delle mere dispute politiche. Per la prima volta un regista e produttore cinematografico israeliano (Guy Nattiv) e un'attrice iraniana (Zar Amir Ebrahimi) si trovano insieme a dirigere un film per denunciare lo stato di fatto di un Paese, in cui sono calpestati i diritti civili più elementari. Al centro di questa storia abbiamo una campionessa di Judo che aspira a conquistare la medaglia d'oro ai campionati mondiali di categoria. In Iran è sostenuta da un marito e da un figlio affettuosi, oltre che da un gruppo di amici, riuniti per seguire insieme



le vicende agonistiche di Leila. Per incomprensibili motivi, la massima autorità religiosa ordina all'atleta di non andare avanti nelle competizioni, sovvertendo i principi basilari che regolano le discipline sportive. Con delle superbe riprese in bianco e nero, la regia ha voluto ancora meglio evidenziare la lotta interiore a cui si sottopone la protagonista. Un ricatto morale vero e proprio che le impone di rinunciare a tutto quello in cui la giovane judoka aveva creduto e per cui si era allenata. La sceneggiatura è molto asciutta, con dialoghi ridotti all'essenziale sullo sfondo di ripetuti incontri scontri. Leila (Harrison Mendi) sta conquistando piano piano

la semifinale e rifiuta le pressioni fisiche e morali che si stanno perpetuando anche nei confronti dei suoi familiari. Ecco che ancora una volta il cinema diventa un valido strumento per denunciare il clima oppressivo presente in Iran, particolarmente verso le donne. Cast eccezionale composto per la maggior parte da attori iraniani in esilio, con una fotografia curatissima che mette in risalto il pathos dei personaggi, tutti coinvolti nella propria lotta personale e sociale. Il film è stato presentato all'ultima edizione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia dove ha vinto il premio Brian. Motivazione: *la pellicola ha esaltato i valori del laicismo e del rispetto umano, la libertà di coscienza e di espressione su ogni principio filosofico o di religione.*

Antonio Iraci

IL GIARDINO DEI POETI ERRANTI CONTROCANTO DI LUCE NELL'OMBRA

In questo aprile sonnacchioso, in cui anche le coscienze sembrano assopite, l'incontro con la poesia di *Avanza un'ora di luce* di Enzo Cannizzo scuote dal torpore e costringe a stare in piedi.

Enzo Cannizzo è nato a Catania nel 1970, dove vive e lavora. Precedentemente libraio, gestisce da alcuni anni il wine bar *Città Vecchia*, che ospita, tra l'altro, eventi di poesia e rassegne culturali.

Avanza un'ora di luce è il suo nuovo libro, pubblicato da Algra Editore nel 2023 nella collana di poesia *Ginestra dell'Etna* diretta da Maurizio Cucchi e Antonio Di Mauro.

È un poemetto in tre tempi scanditi da un ritmo di crescente tensione emotiva attraverso immagini che si presentano alla coscienza non nella loro mera individualità, ma come fondamento trascendentale di esperienze possibili che ossessivamente si replicano anche altrove.

Lo scenario è quello di una realtà post apocalittica in cui anche Dio sembra essersi dimenticato degli uomini e la nuova alleanza appare come un atto di dimissioni. Anche se tutto sembra svolgersi in quel microcosmo che è la città di Catania, essa riassume in sé la crisi delle società occidentali, così drammaticamente in declino. È un mondo popolato da un'umanità decadente, dalle sembianze banalmente mostruose che non destano più alcun orrore e che s'agita avida tra paludi, liquami e percolato, polvere e amianto, muri, pareti di silicio e basalti su cui sono incise labbra incapaci ormai di proferir parola.

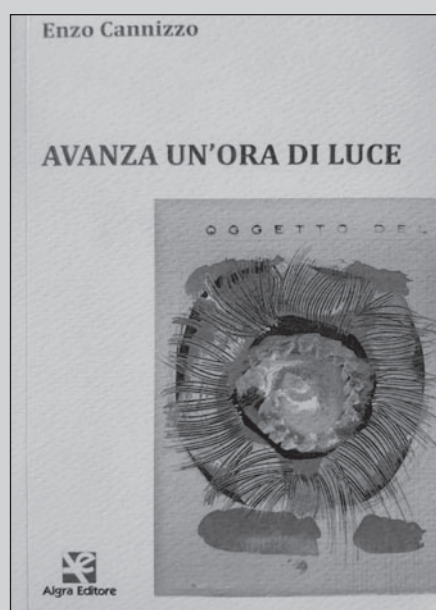
Tutto è ombra che oscura, tra marzo, aprile, maggio e i mesi estivi, e qualsiasi risveglio di elementi naturali, qualsiasi fioritura e ogni raccolto delle messi, che possano veramente nutrire, è destinato a marcire. Eppure, *“alle diciotto la città / sospende i rumori / là fuori avanza un'ora di luce”* e la luce che passa tra gli interstizi di questo mondo in disfacimento è una possibilità, *“è un pronome fatto di sguardi / ostinati sul fiato che separa / le labbra ancora ardenti nella resa / crepe aperte sul domani”*.

Ma è stracca questa luce, squadrata la catastrofe, non è dato sapere se sopravviva la capacità di vedere del poeta e di non farsi *“carni in ceppi tra i fonemi”* o *“cecchini al soldo del nome”*, se la cecità dell'io non offuschi la libertà dell'essere noi, del restare umani.

E quindi domandiamo all'autore:

D. In questo libro Catania è descritta come una città devastata e in rapida decadenza, cosa significa viverci nella sua dimensione mediterranea ed occidentale?

R. Nel mio poemetto hai potuto cogliere gli aspetti legati ad un'idea di perdita di Dio. Nella mia prospettiva laica, quest'idea equivale alla perdita del sacro, del limite, dell'umano. Catania,



in questo senso, ha forza di metafora. Da sempre al centro del mediterraneo, avamposto di commerci e convivenze tra i popoli, sembra aver abdicato al proprio ruolo ed essersi fatta, da luogo di incontro, luogo di confine e di confino. È un non luogo, una stazione di posta per un turismo volgaruccio e violento. È una città da rapinare al pari del cielo, oramai nascosto da ombrellini rotti e luci a led che hanno oscurato secoli di facciate barocche.

E quella parte di città che non sa partecipare di questa rapina? Peggio che sopita. Al pari di quel meridione che, negli anni della meccanizzazione feroce a cavallo tra i sessanta e i settanta, cominciò a vivere con vergogna la povertà e credette di affrancarsene sostituendo il pane con lo zucchero con le merendine del Mulino Bianco. Insomma, Catania si affanna in una corsa a smarrire se stessa, inseguendo l'istante in foto, la dimenticanza, il vuoto assiepato di informazioni, che sono solo occasioni per l'algoritmo di un commercio che non è più incontro ma, appunto, rapina consensuale.

Resiste però qualcosa di significativo. Ne è un esempio l'impegno di Antonio Presti a Librino, nel promuovere l'arte e nel farne esperienza di comunità, contro ogni pregiudizio che sembra aver già stabilito destini di morte e malavita.

D. Qual è il ruolo del poeta nella nostra società contemporanea in cui sembrano essersi smarriti anche la conoscenza e l'uso delle parole?

R. Il poeta ha il dovere di leggere. Il Devoto-Oli soprattutto. Di opporre al processo oramai avanzato di semplificazione del reale la ricchezza della parola.

Marisa Liseo

I RELITTI DEL BOSCO ETNEO IL PARCO DEL MONTE SERRA

Dopo aver costeggiato quel che resta del Bosco acese, il progetto della Pista Ciclabile “La Via dei Boschi” si inerpica con lieve pendenza verso l'area pedemontana etnea.

Appena percorsi pochi e lievi chilometri si raggiunge un bosco altrettanto notevole: il “Bosco dei ciclamini”, posto all'interno del “Parco del Monte Serra” nel territorio del comune di Viagrande.

Già la presenza dei delicatissimi fiori da tubero, indica un'area di pregio ambientale, perché straordinariamente incontaminata, il tutto all'interno di un parco in un'area verde di circa un milione di metri quadri. Il “Parco del Monte Serra”, anche se sottoutilizzato, offre, alla vista dell'Etna delle attrattive turistiche che impegnano, anche per più di una intera giornata, gli auspicabili ospiti, che forse cresceranno grazie alla futura “Via dei Boschi”.

Già il Monte Serra è una peculiarità, essendo una vetta di origine vulcanica a minor quota



nell'area pedemontana, che all'interno del suo sito consegna ai turisti l'impressione di essere fuori dal mondo, in un bosco chiuso dalla cresta della bocca dell'antico cratere. Questa valletta

poi si apre a nord con un varco che inquadra il mare Jonio, da Taormina allo Stretto, Calabria compresa. Il Parco è attrezzato da una decina di piste ciclabili a fondo naturale che si integreranno con quella della “Via dei Boschi”. Peculiarissima è la “Casa delle Farfalle”, come la sorprendente Pista da Sci (artificiale).

Lungo “La Via dei Boschi” è prevista la piantumazione di alberi per collegare il Bosco di Aci a quello “Dei Ciclamini”

ed oltre. Le piantumazioni avverranno con un criterio progettuale unitario e ambientalista, indispensabile ovunque, in modo da poter creare dei veri e propri “Corridoi ambientali” che integreranno le aree, anche per favorire la crescita della fauna, oltre che della flora.

Francesco Nicolosi Fazio

TEMI DI LINGUISTICA SICILIANA

DA MACALLÈ A SFUNCIÙNI

Dalla linguistica apprendiamo che al concetto di lingua si legano diverse nozioni che la rendono tale. In primo luogo una lingua è un'istituzione sociale, ovvero è un codice che resiste alle modificazioni di uno o di pochissimi individui (l'idiolletto), che non possono né crearla né cambiarla, dato che è un “contratto collettivo”.

Alcuni linguisti sostengono che: “La lingua è un insieme di dialetti imparentati, che sono intelligibili tra di loro. La standardizzazione non c'entra”. Se questo è vero i dialetti del Salento e della Calabria meridionale dovrebbero essere inglobati nella “Lingua Siciliana”. I Salentini e i Calabresi concorderebbero? E se la standardizzazione non c'entra come mai si stenta a capire in Sicilia che *iurèa, cianciamigghia, suffrizza, nuticiànu, tignusu, scarpisatura, patruneddà di casa, pullicineddra, saramira, passiatura, cammarasala, sàgrificia, schippiuni, zzazzamita, tazzamita, salamizzu, lucerta libbrusa sono la stessa cosa?* (in Salento *lucertone libbrose, lucerta libbrose, zzumiti, zzicumitu, ozzumitu, stajune, salamiùru, scarpione, in calabrese tartagliuni, tastagliuni*).

Ogni individuo può utilizzare la lingua per la comunicazione soltanto seguendo un processo di apprendimento (apprendo dal mio dialetto il rotacismo, allora perché dovrei scrivere di *lu* quando dico *rò* per significare del?). La lingua è forma pura, realizzazione sociale, e, come parola, indipendente dal dettaglio (in italiano scrivo ‘ha’ e non ‘a’ per differenziare le due voci; in “dialetto siciliano” perché dovrei scrivere *havi* quando con *avi* non c'è nessuna diversificazione?); è uso, ovvero un insieme di abitudini fono-espressive di una società, di una comunità (un catanese non può dire *mottu* e poi scrivere *mortu*). La lingua, come sostiene Hjelmslev, è formalizzazione, la pa-



rola socializzazione. La lingua è ti-rocinio collettivo, è espressione di un atto identificativo, identitario, iscritto in una temporalità lunga (un palermitano non può dire *muoittu* e scrivere *mortu*). Essa è eredità e gesto linguistico naturalizzato (per lo stesso dolce, un vittoriese dice *macallè* e un niscemese *sfunciuni*).

Secondo alcuni appassionati del dialetto, la “lingua siciliana” (*siciliànu cumuni*), è conosciuta solo da chi, di propria volontà, si è messo a studiarla e a leggere testi della tradizione letteraria siciliana, compreso il Vocabolario del Pasqualino del 1785.

Si asserisce pure che, siccome quasi nessuno scrive in siciliano, tale lingua sarebbe bene farla studiare nelle scuole. È la proposta di molti.

Se questo è vero, sarebbe una palese ammissione che la “lingua siciliana” equivarrebbe a un esperanto trinarino legato alla scuola federiciana, che è scritto, normato, intercompreso, ma non parlato, con uno scarto di molti secoli tra scritto e orale. Ma anche sulla *Scuola Siciliana* ci sono delle osservazioni, non di poco conto, da evidenziare. E intanto, in questo contesto *diacronico*, la lingua come puro uso, attivata dal parlante, che fine ha fatto?

Gaetano Vincenzo Vicari

Centro Studi
Panormita di
Operatività
Letterarie e
Artistiche

IL TUO 5X1000

PER PROMUOVERE LA CULTURA IN SICILIA
E CONDURLA NEL MONDO

Nella tua dichiarazione dei redditi, scrivi:

07057620820

Biblioteca digitale, valorizzazione e promozione
nel tempo di figure meritevoli, salotti letterari,
organizzazione di eventi, premi e corsi in tutti gli
ambiti letterari e artistici, editoria